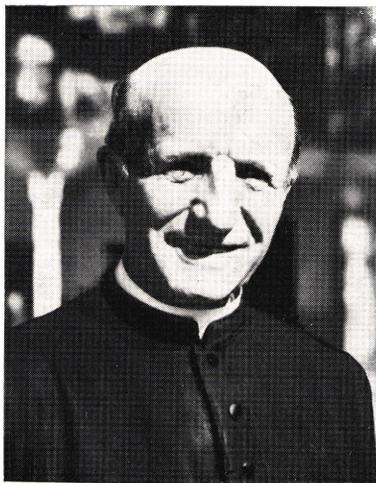


ISTITUTO SALESIANO  
«COLETTI»  
Cannaregio 2991 - Venezia



Venezia, 15 settembre 1970

Carissimi Confratelli,

ancora una volta si è realizzata la parola di Gesù «Siate preparati, perché nell'ora in cui non pensate verrà il Figlio dell'Uomo».

La sera del 29 luglio u.s. repentinamente, ma non improvvisamente ritornava al Signore il caro Confratello

## Sac. Riccardo Azzolini

di anni 70 di età, 45 di professione e 36 di Sacerdozio.

Repentina venne la chiamata, ma siamo certi che don Riccardo, nei pochi momenti durante i quali ha potuto rendersi conto della sua grave situazione, ha cantato in cuor suo il verso del Salmista:

«Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus!»

Cagionevole di salute per i postumi di lunghi mesi di servizio militare nella Prima Guerra Mondiale, e per un esaurimento avuto durante gli anni degli studi, era sempre pronto al cenno del Signore.

Si trovava al paese natio, sull'altipiano di Asiago, per un periodo di sollievo e convalescenza in seguito ad un mese di ospedale a causa di un intervento chirurgico al fegato, e là, dopo una giornata serena lo raggiunse l'invito di «sorella morte» a seguirla. Se ne partì in punta di piedi, come desiderava, senza essere di peso a nessuno!

Nacque il 19 Ottobre 1899 a Roana in provincia di Vicenza, terra ricca di fede e feconda di tante vocazioni sacerdotali. Passò i primi anni fra studio e lavoro, finché fu chiamato alle armi quando non aveva ancora compiuto diciott'anni! Ferito in guerra, attribuì ad un intervento speciale di Maria SS. la guarigione di un occhio seriamente lesionato da una scheggia. Congedato finalmente nel marzo 1921, entrò nel giugno successivo nell'Aspirantato di Penango Monferrato per riprendere gli studi, che proseguiva sempre fra ansie e timori, sorretto da viva fede nell'ideale sacerdotale e missionario. Passò infatti in Cile nel Novembre 1923 dove fece il Noviziato. Rievocava con commozione la cerimonia della Vestizione per mano del Servo di Dio Don Rinaldi e quella della consegna del Crocifisso ai missionari avuto dal Card. Cagliero che precedettero di poco la sua partenza per l'America.

I primi anni di vita salesiana furono illuminati dalla figura di Don Pietro Berruti, che ricordava con viva riconoscenza. Lascò scritto: «Dopo Maria Ausilatrice a Don Berruti devo il mio Sacerdozio; raggiunti la sospirata meta nel 1934». Iniziò con giovanile entusiasmo il suo apostolato non misurando i Sacrifici. L'esaurimento fisico, già riscontrato negli ultimi anni degli studi, lo stroncò e dovette rientrare in Italia nel 1939.

Ai funerali del caro don Riccardo celebrati solennemente al paese natio Roana, con la partecipazione del Sig. Ispettore di parecchi confratelli e di molti sacerdoti diocesani, il Parroco, a cui va il nostro ringraziamento più fraterno per le attenzioni cortesi usate in questa circostanza, disse parole affettuose durante la solenne concelebrazione a cui partecipavano una quarantina di sacerdoti. Definì Don Riccardo come servo buono del Signore, della Chiesa, della Congregazione e delle anime.

Intensa la sua vita di pietà, sentita e fervorosa la sua devozione all'Eucaristia e all'Ausiliatrice.

L'amore all'Eucaristia si manifestava nelle lunghe ore di colloquio passate in Chiesa, nel partecipare a quante più Sante Messe poteva e prestandosi con generoso entusiasmo a servire all'altare in qualunque ora venisse invitato. L'Ausiliatrice fu la sua Guida materna nella giovinezza, fino a condurlo attraverso la dura prova della guerra alla casa di Don Bosco per seguire la sua vocazione, sbocciata nei primi anni, ma potuta seguire solo più tardi.

Amò la Chiesa e il Papa. In questi ultimi tempi specialmente pregava e soffriva sentendo le difficoltà che incontra il Papa nell'esercizio del suo Magistero.

Per la Congregazione aveva l'affetto devoto di un figlio riconoscente verso la Madre. Andava dicendo: «Desidero anch'io la Congregazione rinnovata nello spirito, nel fervore; la desidero senza macchia e senza ruga, ma come l'ha «sognata» e voluta Don Bosco.

Alle anime diede tutte le energie del suo Sacerdozio, con zelo immediato e vibrante; in Cile finché la salute lo permise e poi nelle varie case della Ispettorìa, come Confessore e nel ministero nelle parrocchie, ministero che accettava sempre con generosità e vera autentica gioia. Da quindici anni si trovava in questa casa come Confessore e fu guida discreta e saggia per tante anime che lo avvicinavano, crucciato negli ultimi tempi, perché diceva di notare ovunque un affievolimento nel fervore sacramentale.

Di carattere gioviale, allegro, aperto attirava su di sé cordialità e simpatia di cui si serviva come mezzo di apostolato, per dire una buona parola a tutti quelli che incontrava e coi quali si intratteneva a colloquio; colloquio il suo che arrivava sempre al problema dell'anima.

Una testimonianza: il suo medico curante, che lo conosceva da una decina d'anni, alla notizia della morte scrisse una delicata lettera di condoglianze in cui, fra l'altro, diceva: «Don Riccardo era un uomo buono; di una bontà di cui purtroppo si va perdendo il ricordo».

Siamo certi che nell'ora in cui il Signore venne, la sua lampada era accesa ed egli andò sereno incontro al Cristo Giudice, che gli diceva: «Vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore».

Molti hanno pregato per lui, ma chiedo anche a voi, carissimi Confratelli, una preghiera di suffragio per l'anima semplice e buona di Don Riccardo.

Vi sarò grato di un ricordo al Signore anche per me.

Sac. Umberto Aere  
Direttore

